

ELEZIONI.

Il leader del Ppi: con Berlusconi? Se caccia via Bossi e Fini... Segni attacca Ciampi e riabilita Amato, La Malfa apre alla Lega

Martinazzoli non esclude Forza Italia

È subito rissa al centro. Martinazzoli «non esclude» un governo con Forza Italia, ma senza Bossi né Fini. In ogni caso, il governo sarà politico, non tecnico. Segni a palazzo Chigi? «Dipende da lui», risponde malizioso Mariotto invece vede all'orizzonte proprio un governo dei tecnici, bocchia però Ciampi e riabilita Amato. La Malfa vuole Bossi. E De Mita spara: «Segni è un signor nessuno che ci farà perdere, Martinazzoli spera nello Spirito Santo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mino Martinazzoli «non esclude» un governo con Forza Italia purché Berlusconi «chiari» i rapporti con i due pollastri che è messo vicino a Bossi e Fini. In ogni caso dopo le elezioni deve finire «la quarantena della politica» e i ministri non dovranno essere «tecnici prestati alla politica». Per Mariotto Segni invece le cose stanno in tutt'altro modo o uno schieramento si prende da solo la maggioranza oppure «fatalmente» si andrà ad un governo dei tecnici. Appoggiato da chi? Chissà. Dice Giorgio La Malfa: «Il governo lo faremo non con la sinistra moderata» ma con Bossi. Si proprio col «pollastro» perché scrive testualmente la Voce repubblicana «un passo importante e forse non ancora perduto è stato compiuto». Quale? Ma l'accordo Segni-Maroni è chiaro. E se la confusione non bastasse ecco da Musco le parole di Ciriaco De Mita Segni: «Un signor nessuno che «sgomitava per perdere la gara» un vero «stupido» Martinazzoli? «Quando un partito non riesce ad organizzarsi non resta che sperare nello Spirito Santo».

Italia? «Vediamo Chianciano Personalmente non escludo nulla». Non è proprio un'apertura al Biscione ma certo sembra fatta apposta per «mentire proprio chi insinua che dopo le elezioni Martinazzoli s'accorderà con Occhetto. Del resto proprio un esponente di spicco della «destra» di piazza del Gesù Gerardo Bianco ha voluto precisare che «fare del razzismo politico verso il centro-destra e i suoi potenziali elettori non sembra proprio una linea per meritarsi il ruolo di «polo di centro».

«Un governo politico» Quel che a Martinazzoli preme chiarire almeno per ora è che il prossimo governo ponga fine alla «quarantena della politica» visto che «queste elezioni sono state fatte per rieleggere il Parlamento». L'affermazione peraltro non nuova suona come un indiretto benvenuto a Carlo Azeglio Ciampi. Chi è dunque l'uomo di Martinazzoli per palazzo Chigi? Circola voce di una candidatura Prodi (magari con Ciampi al Quirinale). «A Prodi - dice il segretario popolare - ho chiesto solo di candidarsi nelle nostre liste. E lui mi ha detto che vuole finire il lavoro cominciato all'In». Segni allora «Dai il meglio - replica benevolo Martinazzoli - si presenti come il prossimo presidente del Consiglio». Perché «se ce la farà o no da oggi dipende in larga misura da lui». Malizioso Martinazzoli invita a non «enfaticizzare» la catastrofe patita dal leader pattista nella raccolta delle firme ma aggiunge che la si sarebbe potuta evitare con un po' di «comunicazione» (e magari di umiltà). Per esempio ricorda Martinazzoli a Brescia «un pattista repubblicano ci ha fatto sapere che aveva raccolto soltanto trenta firme. E noi in poche ore l'abbiamo aiutato a trovarle le altre». Infine la stocata più pesante: «Già avevo visto - spiega Martinazzoli - mano a mano che si avviava la sua posizione che Segni perdeva pezzi e che il Patto aveva pochi voti. Ma per me contava e con-



Mariotto Segni con Mino Martinazzoli

M Sambucetti/AP



Ciriaco De Mita

«Segni è solo un signor nessuno. Mino spera nello Spirito Santo»

ta l'accordo politico». Anche Segni dalle colonne di Milano Finanza «spiega come vede lo scenario post-elettorale. Intanto Scalfaro può tranquillamente restare al Quirinale. Quando ci sarà l'elezione diretta del premier «allora si cambieranno anche le persone. Ma oggi non c'è alcuna necessità». «Noi dunque all'ipotesi - non si sa quanto fondata - che prevede il passaggio di Ciampi al Colle. Mino l'ex governatore di Bankitalia non può neppure secondo Segni restare a palazzo Chigi. Infatti per colpa del «l'appoggio della sinistra» Ciampi «ha perso un'occasione forse unica forse storica di avviare il cambiamento nei conti pubblici». Bocciano in economia dunque. Mentre è invece promosso Amato l'ultima controfigura del pentapartito morente diventa infatti per Segni l'uomo che ha operato «la grande svolta nei conti pubblici» in ogni caso per il dopo-voto il leader referendario vede «un governo dei tecnici o di tipo istituzionale». Con buona pace di Martinazzoli che i tecnici li vuole in quarantena.

«Segni ci farà perdere». Se Segni e Martinazzoli usano per colpirci il foretto il «grande escluso»

spira a palle incrociate. Contro Segni e contro Martinazzoli. Intervistato dall'Espresso De Mita comincia col definire «deprimenti» le liste elettorali appena varate. Segni dice l'ex leader della sinistra dc è «un signor nessuno il cui giudizio non era funzionale a garantire il programma concordato bensì a imporre certe candidature». Per esempio? Massoni in Umbria e «personaggi senza rappresentanza né credibilità» un po' ovunque. Conclusione: «Sgomitare per arrivare primi non sarà elegante ma può servire «gomitare per perdere la gara è semplicemente stupido». Il risultato per De Mita «sarà la vittoria di Berlusconi» un «cabaretista che occupa il proscenio». Ma il «grande escluso» ce l'ha anche con Martinazzoli. E ne colpisce al cuore il progetto politico «Scegliendo Segni - dice - ha accettato di fatto un'indicazione di destra. Allora non si capisce perché abbia rotto con Berlusconi: tanto valeva fare un'altra scelta sbagliata ma almeno utile, visto che Segni ci farà sicuramente perdere dei voti». Come avvio di campagna elettorale non è male. E pensare che Martinazzoli si dice convinto che «i nostri problemi sono nulla rispetto a quelli di Occhetto e Berlusconi».

Conte, Santonastaso, Del Mese... Girandola di simboli per vecchie facce

Liste fai da te In Campania largo ai riciclati

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Gava Scotti Pomicino De Mita Di Donato Di Lorenzo Vito non ci sono più. Le liste presentate in Campania li vedono fuori gioco ma non tutti gli inquisiti hanno deciso di rimanere a casa. Fallita l'ipotesi della costituzione di un partito unitario sono nate tante piccole liste fatte in casa con le firme raccolte fra i «clienti» gli amici fidati le persone a cui si sono fatti grandi favori. Restano così sulla scena l'ex ministro Carmelo Conte in lizza per un seggio al senato nel collegio di Eboli gli ex sottosegretari Paolo Del Mese Franco Curi (nel salernitano) Giuseppe Santonastaso (a Caserta) Ugo Grippo (nel napoletano) tutti colpiti da uno o più avvisi di garanzia e coinvolti nelle centinaia di inchieste sulla incredibile «mazzettopoli» partenopea.

per «Risveglio Popolare» Alfonso Martucci l'avvocato di famosi camorristi della zona aversana e di Castellammare che nel '92 era passato dalla Dc al Pli per ottenere una candidatura oggi fatto fuori dai partiti e chiuso a destra ha accettato la candidatura per l'Unione cristiana democratica. L'ex ministro Facchiano ha invece rispolverato una sigla del primo dopoguerra «Unione Democratica» per potersi ripresentare. Qualcuno ha inteso ribadire la sua fede cristiana così in provincia di Caserta sono rispuntati «socialisti» che annoverano fra le loro fila il contestatissimo ex senatore Pasquale Ferrara e altrettanto contestato sindaco Pci di Villi Literno Vincenzo Tavolletta noto per i suoi proclami antinucleari nella città dove è stato ucciso Jerry Masullo.

Attraverso liste fatte in casa si ripresentano personaggi come il deputato «paninaro» Giovanni Altiero reso famoso durante le votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica per la sua «vazza» e per la sua pantagruelica fame che lo «spingeva» alla bouffée ad ogni interruzione dei lavori della Camera. Francesco Polizio Nicola Cardano consigliere regionale e colpito da un avviso di garanzia oppure Cipriano Chianese che inquisito (e prosciolto in istruttoria) per associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta camorra rifiuti e massoneria non ha trovato di meglio che schierarsi con i berlusconiani di «Forza Italia».

A Napoli città le liste sono state tenute sotto controllo in provincia invece ognuno ha cercato di farsi la propria lista nel tentativo di arrivare come «cane sciolto» al parlamento. E proprio perché l'attenzione è tutta concentrata su Napoli quasi nessuno si è accorto che nel collegio Campania 2 per la Camera si è verificata una «spaccatura fra berlusconiani Mastellani ed i loro alleati di Alleanza Nazionale che in tutti i collegi hanno presentato propri candidati. Il motivo del dissidio è quello che nelle liste del Ccd e di Forza Italia hanno trovato ospitalità personaggi come promossi con il vecchio sistema: cominciare da Clemente Mastelli».

Sarà assente dalle elezioni ed è la prima volta che accade da 30 anni anche Ciriaco De Mita. Mino Segni gli ha fatto una guerra spietata per l'avviso di garanzia che gli è pervenuto addosso qualche mese fa. Solo che al suo posto è stato piazzato un altro inquisito Salverino De Vito sindaco di Bisaccia che non più tardi di tre settimane fa è stato raggiunto da un avviso di garanzia per la gestione della ricostruzione e nel suo comune i riciclati hanno inventato sigle fantasiose per ripresentarsi: «La Nuova Terra» «Unione Democratica» «Riformisti» «Unità Popolare» «Socialismo per la Libertà» «Programma per l'Italia» (che come sigla diventa guarda caso Ppi) «Solidarietà democratica» «Unione Mendicantia» «Alleanza Vesuviana» «Alleanza Aversana» 25° ora «Unione Cristiana democratica» «Risveglio Popolare».

A Napoli c'è anche un «Ppi bis». È la formazione fondata da Volturino Marano nel '75 in disavanzo con Zaccagnini. Il simbolo è diverso da quello del partito di Martinazzoli e questo gli ha consentito di presentarsi in due collegi a Napoli. C'è anche una lista «Alleanza Aversana» che si presenta in un solo collegio quello della Camera. In attesa delle decisioni della Cassazione (sono un paio le formazioni minori che rischiano di saltare) che dovrebbe decidere entro domani si contano 111 candidati per il collegio di Napoli per la Camera (25 deputati da eleggere) 118 per 22 seggi quelli del resto della Campania. Per i ventidue posti disponibili per Palazzo Madama i candidati sono 84 i collegi più affollati sono per la Camera quelli di Benevento e Caserta Terzetti con sette aspiranti deputati. Il massimo di candidati per il senato (cinque) è raggiunto i due collegi di Caserta e quattro in provincia di Salerno e qui si preannuncia una lotta all'ultimo voto senza esclusione di colpi.

Giuseppe Santonastaso che una settimana fa si è recato dai giudici per cercare di risolvere le sue vicende giudiziarie si presenta proprio

«Giuseppe Santonastaso che una settimana fa si è recato dai giudici per cercare di risolvere le sue vicende giudiziarie si presenta proprio

Sondaggio Cirm per Panorama. Liste escluse: tocca alla Cassazione Spaventa batte Berlusconi a Roma

Iotti: «Come governerebbe chi non sa presentare liste?»

«La ricusazione di tante liste dovuta a una documentazione non regolare dovrebbe preoccupare l'elettore. Se i responsabili dei vari schieramenti non sono stati in grado, nel predisporre gli atti dovuti, di tutelare i loro interessi, mi chiedo che cosa non verrebbe fatto se dovessero dirigere il paese. È certamente, la loro, una carta d'identità preoccupante. Lo ha affermato ieri ad Ancona Nilde Iotti, nelle Marche per un giro elettorale come capilista del Pds per la proporzionale. «Governare è una cosa seria e difficile - ha aggiunto la presidente della Commissione bicamerale - non si può improvvisare. La speranza è che gli elettori sappiano scegliere chi lo sa fare». La Iotti ha anche detto che preferisce parlare di «seconda fascia della Repubblica», piuttosto che di seconda Repubblica.

Can.pagna elettorale al via, sanatoria nel dimenticatoio in attesa delle decisioni della Cassazione. E intanto arrivano i primi sondaggi sui collegi uninominali. A Roma Spaventa batte Berlusconi (23% contro il 22%), Occhetto «doppia» Casini, Bossi in vantaggio su Bassanini, Mussolini in testa contro Mani Incostante. Sono i risultati di uno studio Cirm per Panorama. Ancora moltissimi gli indecisi, il 28% in media con punte addirittura del 50%.

FABIO INWINKL

ROMA. Nessuna possibilità di sanatoria per le liste elettorali ricusate nei giorni scorsi. Lo affermano autorevolmente Nicola Mancino e Giorgio Napolitano. Il ministro dell'Interno ha aperto ieri sera secondo una prassi consolidata la serie delle tribune politiche elettorali alla televisione. «Ritengo - queste le parole del titolare del Viminale - che piuttosto che affidarsi ad un cambio delle regole in corsa ci si debba affidare alla prudenza e alla saggezza della Corte di cassazione». Secondo Mancino la difficoltà nella presentazione delle liste in cui sono incappati diversi gruppi politici: «è intervenuta soprattutto per una non attenta lettura delle

norme e anche per una fretta rispetto alla conclusione degli accordi di candidatura». «Adesso - ribadisce il ministro - le questioni sono dinanzi alla Corte di cassazione la quale io ritengo giudicherà secondo un principio di ragionevolezza».

«Non c'è unanimità». Il presidente della Camera puntualizza la complessa questione della sanatoria soprattutto sotto il profilo procedurale in risposta ad una lettera di Claudio Signorile. Il deputato socialista aveva sollecitato la convocazione della conferenza dei capigruppo «per valutare d'intesa con il Senato come questo Parlamento possa assumere provvedimenti di sanatoria». «Devo ritelevare - replica Napolitano - che l'esame a Camere sciolte di un progetto di legge di im-

putazione parlamentare può aversi soltanto con il consenso di tutti i gruppi parlamentari: ciò che non risulta dalle posizioni espresse pubblicamente in queste ore da esponenti dei diversi partiti e dei gruppi stessi». Il presidente dell'assemblea di Montecitorio fa inoltre notare la grave difficoltà constatata anche in questi giorni di assicurare in aula le presenze sufficienti per la validità delle deliberazioni.

«Non tocca peraltro a me - conclude Napolitano - pronunciarmi sull'ipotesi di provvedimenti d'urgenza del governo che venissero trasmessi alle Camere». Sul merito della questione aperta dalle ricusazioni interviene invece il direttore del «Popolo» Sergio Mattarella. «Nelle decisioni sui ricorsi - di chiara l'esponente del partito popolare che fu relatore sulla riforma elettorale - mi auguro un favor della Cassazione nei confronti dei candidati». Mattarella concorda sull'impossibilità di una sanatoria dal momento che non si possono cambiare le regole «a gioco iniziato né ogni volta che qualcuno non riesce a ripresentarsi». Ma ritiene che valutando i ricorsi la Cassazione possa distinguere fra i vizi formali sanabili e i difetti sostanziali.

La replica Pds Ora Berlusconi offre spot, ma lui li fa da un mese

ROMA. La Quercia replica a Berlusconi. Tema: la possibilità di accesso per tutti gli schieramenti politici agli spazi pubblicitari delle sue reti. La polemica si rinfersce alle dichiarazioni fatte dal Cavaliere l'altro giorno alla trasmissione di Funari. Quando sostenne che tutti i partiti hanno avuto ed hanno le stesse opportunità di acquisire spazi sulle televisioni Fininvest grazie all'offerta di convenienti pacchetti di spot. Per Gianni Cuperlo responsabile della propaganda del Pds «Berlusconi quando parla di battaglia elettorale dice bugie».

Studio Eurispes Il Carroccio? Sempre più bossidipendente

ROMA. Una Lega «bossidipendente». Un po' lo si sapeva ma da ieri non c'è il timbro della «scientificità». Quella che può assicurare uno studio commissionato dall'Eurispes al sociologo Luciano Costantini. Un'analisi dedicata all'esplosione e al consolidarsi del fenomeno del Carroccio. Dalla ricerca viene fuori che è proprio l'istrione Bossi ad aver plasmato il movimento ed ad averne decretato il successo. Gli ingredienti? Semplicità del linguaggio «crudo e rozzo» ma diretto. Abbigliamento più che modesto quasi a «proporre un neofascismo» nessuno che mette in ombra l'apparire a scapito dell'essere. L'uso «abile» «caltro» dei mezzi di comunicazione. La propaganda naïf a base di slogan «efficaci» e che suonano in barba al più moderne e sofisticate tecniche di marketing. Alla fine ne è venuto fuori un movimento che vive a detti e al socio logo «soprattutto grazie al frutto dell'animale politico» che si identifica completamente col suo capo.